



## IL PREMIO FERRARI

## E' nostro il più bel titolo dell'anno

— MILANO —

«NON HABEMUS Papam», poche parole d'effetto. Un titolo, quello proposto e pubblicato dal nostro giornale, che ha colpito la giuria del Premio Ferrari «Il titolo dell'anno», voluto dalla famiglia Lunelli e giunto quest'anno alla seconda edizione. Perché ha saputo esprimere in modo sintetico e «con intelligente creatività» quanto è accaduto a gennaio di quest'anno all'Università La Sapienza di Roma, quando sulla scia di violente polemiche il Papa Benedetto XVI decise di rinunciare alla visita che aveva programmato presso l'ateneo. Ecco spiegato il gioco di parole e la scelta di anteporre quel "non", tanto efficace, alla formula con la quale si annuncia comunemente l'avvenuta elezione del nuovo pontefice. Il premio è stato ritirato da Giuseppe Mascambruno condirettore del Quotidiano Nazionale e dal direttore del Giorno Giovanni Morandi. In palio c'erano mille bottiglie di Ferrari Brut.

di GIOVANNI BOGANI

**S**PIKE LEE, guru del cinema americano "black", dice di aver voluto fare un film di fiction. Nato da un romanzo di fiction. Parliamo di «Miracolo a Sant'Anna», girato tra le Alpi Apuane con il fondamentale apporto della Film commission toscana, e in uscita domani in tutta Italia tra un fuoco incrociato di polemiche. Racconta di un gruppo di soldati neri americani finiti in mezzo a una guerra che non è la loro. Ma che è la nostra. Quella con cui abbiamo fatto i conti, da quando siamo nati. Quella dei nostri padri, dei nostri nonni. Ma Spike Lee dice di avere fatto fiction. E allora la domanda è: perché, in un film di fantasia, seppure intorno a una guerra, metterci dentro un episodio vero, la più tremenda strage nazista, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema — in cui le SS uccisero a sangue freddo cinquecento vecchi, donne e bambini — ma risolvendolo in cinque minuti, buttato là, una qualunque tra le altre scene d'azione del film? Dal punto di vista dello spettatore, è come se in un film dal titolo «Miracolo a Gerusalemme» si vedesse la Passione di Cristo, ma in cinque minuti, inserita in un contesto di tensioni fra antichi Romani ed ebrei, che occupano tutto il film.

**NON POTEVA** lasciar stare i morti di Stazzema? Ma Spike Lee dice che ci fa un piacere: «Quella storia in realtà non la ricorda nessuno», ha detto anche ieri, in conferenza stampa. «Io vi stimolo a riscoprire la vostra storia». Insomma, secondo lui ce la siamo dimenticata, que-

## IL CASO

# «E' fiction, non Storia»

## Spike Lee difende il suo film

### Ancora polemiche per «Miracolo a Sant'Anna»



OGGI ONLINE SU  
Quotidiano.net

**SPIKE**  
Il film di Spike Lee sull'eccidio nazista a Sant'Anna di Stazzema scatena polemiche e discussioni. Guarda il trailer, entra nel forum. Clicca su  
www.quotidiano.net

sta storia. Il che può anche essere vero. Ma che ce lo dica Spike Lee, e con un film molto approssimativo su partigiani, fascisti e popolazioni civili italiane, ci rende un attimo perplessi.

Su questa storia «dimenticata» ha indagato la magistratura fino all'anno scorso. E il tribunale militare della Spezia ha stabilito, con tre gradi di giudizio, che si trattò di terrorismo pianificato. Di una

strage pensata a tavolino, per sterminare la popolazione di un paese e rompere ogni collegamento tra civili e partigiani. Nel film, la storia è diversa. Un ufficiale nazista chiede «dove si nasconde il capo dei partigiani?». Quelli non glielo dicono, e parte la smitragliata.

**ENRICO** Pieri, uno dei pochissimi sopravvissuti alla strage, all'epoca aveva 12 anni. Ne ha 76 oggi.

#### Pansa dall'«Espresso» al «Riformista»

**ROMA** — Giampaolo Pansa lascia l'Espresso e passa al Riformista. E' stato lo stesso giornalista ad annunciarlo ieri, nel giorno del suo 73/o compleanno. «Mi sono dimesso stamattina - dice Pansa - dopo aver firmato un contratto importante per numero di articoli per il Riformista. Credo che mi divertirò».

Ha visto il film, e alla fine era molto scuro in volto. «Non lo riconosco, non riconosco quello che ho visto, quello che ho vissuto», dice. E poi non vorrebbe dire altro. L'associazione dei partigiani, l'Anpi, dice che avrebbe voluto collaborare col regista, mettersi a disposizione. Ma non sono stati mai contattati. Hanno anche chiesto di vedere il film in anteprima, senza che sia stato loro concesso. Spike contrattac-

ca: «Nessuno di loro mi ha cercato. E comunque, perché avrei dovuto far vedere il film in anteprima? Per cosa? Non permetterei a nessuno di venirmi a dire come fare il mio film».

Su questo ha ragione. Il film è suo, e non è un documentario. Forse, però, non gli sarebbe costato niente collaborare di più, mettendo in chiaro che il regista è lui, e lui soltanto. Spike Lee, deciso, conclude: «Se il mio film fosse così sbagliato verso la Resistenza, forse il Presidente della Repubblica italiana non mi avrebbe chiesto di vederlo».

**MA SOPRATTUTTO**, diciamo la verità: il film non è su Sant'Anna di Stazzema. E neanche, in fondo, sulla Resistenza. Lui voleva parlare dei soldati neri. Del contingente dei Buffalo Soldiers mandati in guerra, in Italia, da ufficiali bianchi che li disprezzavano, e li mandavano a morire considerandoli poco più che niente. L'Italia, in questa storia, è poco più che scenografia. Il legame di Spike Lee con la Toscana, con l'Italia, con la nostra storia, giustamente non c'è. E si vede.

Tra i protagonisti, Pier Francesco Favino. Che ha vissuto le polemiche forse ancor più di Spike Lee. «Per me questo è un film importante. Nessun regista italiano mi avrebbe offerto le due righe di copione con cui esordisce il mio personaggio. Sono un partigiano che dice: ma quale differenza c'è, tra noi e loro, tra partigiani e fascisti, davanti a Dio? Nessun regista italiano, credo, avrebbe avuto il coraggio di scrivere una battuta del genere, per paura di essere accusato di revisionismo». Per le nuove polemiche, avanti c'è posto.

## LA MEMORIA

## Coraggiosi e disprezzati, quei ragazzi neri della «Buffalo» che morirono per liberare l'Italia



di ARRIGO PETACCO

**I**O ME LI RICORDO i ragazzi della «Buffalo» di cui si parla nel film di Spike Lee. Appartenevano alla 92ª Divisione della Quinta Armata Americana del generale Clark e combattevano sulla Linea Gotica in Lunigiana. Ricordo un sergente, nero come un cioccolatino, che diventò il

sergente più decorato d'America (interpretò anche un film). Ma ricordo soprattutto Ted A. Russel, un sottotenente bianco, lentigginoso, coi capelli rossi. E ricordo quanto risi quando lui mi tradusse il testo di un volantino propagandistico lanciato da un aereo tedesco. Quel volantino invitava i soldati neri della «Buffalo» a ribellarsi al governo razzista di Washington che li discriminava. Il grande Reich li avrebbe accolti come fratelli. Ascoltandolo pensai «Ecco il bue che dà del cornuto all'asino» e per questo

risi. Ted invece non rise: «E' tutto vero» mi disse «noi siamo tutti neri e tutti discriminati» e poiché osservavo perplesso le sue efelidi e i suoi capelli rossi mi mostrò la sua carta d'identità sulla quale troneggiava una grossa «B» che significava brown, nero. Malgrado la madre irlandese Ted era qualificato «nero» per via che uno dei suoi quattro nonni era di quel colore. Tutti gli uomini della «Buffalo» erano «neri» compresi i loro comandanti i cui gradi però non avevano valore per i soldati bianchi. Dopo questa esperienza capii e compresi quei soldati neri che

rifiutarono di rimpatriare, disertarono e si accamparono nella pineta di Tombolo con le loro compiacenti «signorine» bianche. Per quanto riguarda il film di Spike Lee non capisco la reazione dei «gendarmi della storia» come li chiama Giampaolo Pansa. Tutti sanno che da via Rasella in poi le feroci rappresaglie tedesche sono quasi sempre provocate da attentanti partigiani. Ma che c'è di strano? La guerriglia si fa così o non si fa. E in quella occasione era il caso di farla.